

Mr Seed, l'uomo che vuole clonare sua moglie

PIETRO GRECO

Ama tanto sua moglie, Richard Seed, che ha annunciato di volerne creare, di qua un anno, un'altra (geneticamente) uguale. Ma ama soprattutto una sua idea, il fisico che si è laureato ad Harvard e insegna a Chicago. E ha annunciato, nei giorni scorsi, di volerla rilanciare in grande stile. L'idea fissa del dottor Seed è quella di clonare l'uomo. Di metter su una clinica dove realizzare una, mille, centomila clonazioni ogni anno. E dare così un contributo decisivo al progresso dell'umanità.

No, l'annuncio del dottor Seed non è il classico pesce di aprile. L'idea del fisico americano parte da lontano. Già all'inizio dello scorso anno an-

nunciò l'imminente apertura di una clinica per la clonazione dell'uomo. L'annuncio aveva (e ha tuttora) scarsi fondamenti scientifici. Certo, è stato dimostrato che è possibile clonare grandi mammiferi (topi, pecore e mucche), a partire da cellule differenziate adulte. Ma con grandi sprechi di embrioni e scarsa efficienza. In ogni caso nessuno sa se è possibile clonare l'uomo. E nessuno sa quale sia la reale utilità dell'operazione. Tuttavia l'annuncio di Richard Seed, un dottor nessuno nel settore, fu così clamoroso da farne parlare il mondo intero ed indurre, addirittura, il Presidente degli Stati Uniti ad annunciare, a sua volta, il bando di quella pratica considerata

eticamente inaccettabile. La clonazione umana, in realtà, non è mai stata vietata per legge negli Usa. Ma in Europa sì. E il divieto deve qualcosa, all'improvvisamente noto dottor Seed. Il quale, intanto, non ha costruito la sua clinica. Ma ha ispirato la creazione di una fondazione, la «Human Cloning Foundation», il cui scopo è realizzare da qualche parte il grande progetto prima che sia definitivamente vietato dalle Nazioni Unite. Seed e la Fondazione si dicono convinti non solo che la clonazione dell'uomo è possibile, così che anche un sessantenne potrà (illudersi di) perpetuare se stesso facendo nascere un bambino a sua immagine e somiglianza (genetica).

Ma che presto la tecnica sarà in grado di ripercorrere all'indietro la direzione del tempo, di donare l'ebbrezza dei vent'anni agli ottantenni e l'elisir dell'eterna giovinezza all'umanità intera.

Questo è l'ambizioso programma del dottor Seed. Ma anche coloro che pensano al benessere dell'umanità hanno, di tanto in tanto, interessi personali da coltivare. Quello di Richard Seed riguarda la sua vita matrimoniale. Le piace tanto sua moglie, che ne vuole un'altra. Uguale (geneticamente). E con sessant'anni di meno. Per questo, ha detto, presto preleverà una cellula differenziata dal corpo dell'adorata moglie e ne implanterà il nucleo in un ovocita denucleato. Poi

porrà la cellula manipolata nell'utero della signora e farà nascere la sua figlia fotocopia (genetica). Con una procedura analoga a quella con cui lo scozzese Ian Wilmut ha fatto nascere la pecora più famosa del mondo: Dolly. Inutile dire che gli scienziati sono del tutto scettici e bioetici del tutto contrari al programma del fisico americano. Ma noi non sappiamo neppure cosa ne pensi sua moglie. Ian Wilmut è riuscito a far nascere Dolly dopo oltre 400 tentativi falliti. Sarà disponibile l'incolpevole signora Seed a mettere a disposizione cellule differenziate, ovociti e utero per qualche centinaio di onerosi e rischiosi inseminazioni artificiali?

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL CASO ■ OLIVER STONE E LA WARNER SOTTO ACCUSA

Assassini «per colpa» di un film

ALBERTO CRESPI

ROMA L'arte imita la vita, o la vita imita l'arte? Dibattito vecchio quanto il mondo (o quanto l'arte, come minimo). Nel suo film *Marti e moglie*, Woody Allen aveva risposto a modo suo: «La vita non imita l'arte, imita la cattiva televisione». E ne sapeva qualcosa, perché i mass-media lo stavano massacrando per il turbolento divorzio da Mia Farrow. Ma ora negli Usa il dibattito si sta rifacendo serio.

Il gruppo Time Warner ha, in questi giorni, due processi in ballo. Il primo sembra confermare la battuta di Woody Allen: è il caso Amedure-Schmitz. Nel 1995 Jonathan Schmitz uccise Scott Amedure dopo averlo conosciuto durante la registrazione di una puntata del «Jenny Jones Show». Si tratta di uno di quegli stupidissimi programmi alla «Stranamore» in cui le per-

■ IL MONDO DEI MEDIA
Dibattito sulla rappresentazione artistica come istigazione
A rischio il Primo Emendamento?

sone vengono corteggiate da ignoti ammiratori e li conoscono poi, a sorpresa, davanti alle telecamere. Schmitz scopri nello studio che il suo ammiratore era un gay, Amedure, e tre giorni dopo lo uccise. Ora la corte della contea di Oakland, Michigan, si appresta a giudicare Time Warner per «istigazione». Come sempre in questi casi, entra in scena il famoso Primo Emendamento, quello relativo alla libertà di parola. Gli avvocati stanno discutendo: trattandosi di un programma tv, il «Jenny Jones Show» rientra nella casistica o no? Dove invece non ci sono dubbi, a proposito del Primo

Emendamento, è nell'altro caso in cui Time Warner è coinvolta: quello relativo ad *Assassini nati*, il famoso film di Oliver Stone.

Riepiloghiamo i fatti. L'8 marzo 1995 due giovani, Sarah Edmondson e Benjamin Darrus, rapinarono un negozio a Ponchatoula, in Louisiana, e spararono a un'impiegata di nome Patsy Byers, che rimase paralizzata e morì, più tardi, di cancro. I due, arrestati, confessarono che avevano visto *Assassini nati* più di 20 volte. Lo scorso 8 marzo la Corte Suprema degli Usa ha stabilito che è lecito un processo contro gli autori del film.

Sono numerosi i film «accusati» di aver ispirato delitti. Il tema fu abbondantemente svicciato all'inizio degli anni '70, quando uscirono *Arancia meccanica*, *Cane di paglia* e i primi film sull'ispettore Callaghan. E già all'epoca Kubrick, Peckinpah e Eastwood ebbero buon gioco nel ricordare il ruolo ca-



partico della violenza rappresentata: assistere a violenze «ricreate» in un film può avere un ruolo liberatorio, anche se è ovvio che psicologie deboli, o già tendenti a comportamenti violenti, possono fraintendere la rappresentazione artistica e sentirla come un'istigazione. Tradotto in soldoni: è probabile che Edmondson e Darrus avrebbero prima o poi ammazzato qualcuno anche se non fosse arrivato *Assassini nati* ad ispirarli. L'aggressività è nel mondo, e nell'uomo, ben da prima che arrivassero i film a metterla in scena. Ma è anche possibile sostenere che il mondo dei media sia il gigantesco teatro di una «identificazione proiettiva» diversa da quella di cui parla Mauro Mancina qui sotto, ma altrettanto pericolosa e devastante. Film e spettacoli tv, in particolare, sono ormai una sorta di «mondo parallelo» i cui effetti sulla nostra psiche sono ancora,

in buona misura, da studiare.

In Italia, sempre negli anni '70, fu ribattezzata «gang dell'Arancia meccanica» una banda di delinquenti (capeggiata da un ex poliziotto) che compiva rapi-

ne negli appartamenti della «Roma bene». In seguito lo stesso Stanley Kubrick ritenne utile ritirare il suo film dalle sale britanniche, in seguito a vari fenomeni imitativi. Ora Stone ri-

schia proprio a causa della dichiarazione di quei due giovani, purtroppo fans del suo film. Hollywood attende con ansia il verdetto: se Stone e Time Warner venissero condannati, il Primo Emendamento verrebbe messo in discussione e le majors hollywoodiane potrebbero imporsi un forte codice di autocensura, riducendo di molto la violenza nei film. Messa così, a qualcuno sembrerà una buona cosa, ma ripercorrete mentalmente la storia del cinema degli ultimi trent'anni: siete disposti a rinunciare a Kubrick, a Stone, a Peckinpah, a Tarantino, a Siegel, a Carpenter, a Romero, ai fratelli Coen, perché qualche psicopatico ha commesso delitti simili a quelli raccontati nei loro film? E che avrebbe, probabilmente, commesso comunque? E che forse qualcun altro (la legge, la scuola, le famiglie, gli psichiatri, le istituzioni...) avrebbe dovuto prevenire?



Un'immagine da «Arancia meccanica» di Kubrick. In alto, una scena da «Assassini nati» di Oliver Stone

PSICOANALISI

Perché un bambino è capace di odiare

MAURO MANCINA

Si è tenuto a Berlino dal 25 al 28 marzo il convegno della Federazione europea di Psicoanalisi su un tema di scottante attualità, la violenza e la distruttività umana. La scelta della Germania come sede del convegno ha naturalmente un profondo significato storico e simbolico. Il tema è naturalmente complesso e vede impegnati anche sociologi, polemologi, politici, antropologi e umanisti; ma la psicoanalisi cerca di affrontarlo con le proprie modalità di pensiero e di indagine.

I lavori cui hanno partecipato moltissimi analisti provenienti da tutti i paesi d'Europa hanno ruotato intorno ad un concetto caro alla psicoanalisi attuale: quello di «identificazione proiettiva».

Ma che cosa significa questa modalità? Significa che la mente umana tollera molto male o non tollera affatto la presenza dentro di lei di angosce persecutorie e di sentimenti di colpa. Come estre-

■ UN CONVEGNO A BERLINO
Violenza e distruttività umana il tema di quattro giorni di studi degli analisti europei

di odio, ostilità, persecuzione e colpa, possono essere appunto proiettati nell'altro che diventa così il portatore di odio, ostilità e colpa. Per questo può essere attaccato per difesa o distrutto così da annullare e liberarsi con questo atto, di questi pericolosi e dolorosi sentimenti. Inoltre poiché attraverso la proiezione si è liberato della colpa, chi attacca non prova colpa per la vittima.

È questo il circuito persecutorio che è alla base della violenza e della distruttività di ogni individuo quando la sua realtà diventa intol-

lerabile. Ma queste modalità dell'individuo possono passare facilmente al gruppo e anzi amplificarsi in questo passaggio. La difficoltà a controllare nell'individuo e nella società queste proiezioni dell'odio e della colpa risiedono nel fatto che esse operano a livello inconscio.

Franco Fornari è stato tra i primi a individuare le origini e cause dei conflitti con il suo concetto di «elaborazione paranoica del lutto»: cioè la possibilità che gruppi di uomini possano mettere in opera meccanismi proiettivi per cui il loro male e la loro colpa sono da ascrivere agli individui appartenenti al gruppo nemico. Questi processi sono alla base della psicosi collettiva, cioè di quelle credenze che non tengono conto della realtà come ad esempio lo stesso nazismo.

Ma il vero problema che si pone alla psicoanalisi è quello di capire il perché la mente umana deve usare modalità di scissione e di proiezione così massive. Qui il pensiero psicoanalitico non è af-

■ LE RADICI DEL MALE
Le teorie attuali considerano l'aggressività espressione della parte negativa della personalità

fatto uniforme e anzi dimostra una profonda frattura fra varie scuole. Esiste un concetto di mente che si collega direttamente a Melanie Klein per i quali la pulsione di morte è dominante nell'uomo, non solo sul piano biologico, ma anche psichico ed è responsabile dell'odio e della distruttività, come caratteristiche squisitamente umane. Non solo la patologia mentale, come ad esempio la psicosi, è espressione di questa irriducibile forza negativa che opera nell'uomo, ma anche l'odio, la violenza e la distruttività sarebbero l'espressione di questo dramma innato collegato in ogni essere umano alla pulsione di morte. Un concetto questo che giustificerebbe un pessimismo ontologico che appare inaccetta-

ble per la maggior parte degli psicoanalisti oggi.

Il pensiero psicoanalitico attuale è invece orientato a considerare la violenza e la distruttività umana come espressione di una parte «negativa» della personalità che si è formata nel corso dello sviluppo a causa di un fallimento delle prime relazioni dal bambino con i genitori (la madre in primo luogo) e l'ambiente in cui vive.

Ogni bambino ha una spinta motivazionale a vivere e a relazionarsi con la madre da cui dipende la sua vita. Ma ogni bambino, al di là dei bisogni, ha anche un desiderio che la realtà non può soddisfare. Si crea quindi sempre uno scarto tra desideri e loro soddisfazione

che produce frustrazione, delusione e risentimento nei confronti dei genitori. Con l'arrivo della fase edipica poi ogni bambino rivivrà sentimenti di esclusione, gelosia, invidia che aumenteranno la sua ostilità e ambivalenza nei confronti dei genitori.

Ma i veri traumi che possono essere responsabili dello sviluppo della «personalità negativa» dell'individuo da cui deriveranno odio e violenza, sono da ricercare nell'ambiente e nel suo degrado culturale e morale, nella violenza sociale, negli abusi soprattutto di natura sessuale subiti dai bambini ad opera di adulti, nelle loro violente modalità di comportamento che potranno favorire nel bam-

